

Renzi e la minoranza verso l'accordo

Più che il dolore per il renzismo trionfante poté la paura delle elezioni anticipate ed i nemici interni del Premier si apprestano a cedere le armi ed a chiudere l'intesa sulla riforma del Senato



Rottura evitata, logoramento assicurato

di ARTURO DIACONALE

Nessuno voleva sul serio rompere sulla riforma del Senato. Non lo voleva Matteo Renzi, che non aveva alcuna intenzione di aprire un conflitto istituzionale con Sergio Mattarella per andare alle elezioni anticipate e sbarazzarsi una volta per tutte dei suoi oppositori interni. E non lo volevano neppure i suoi nemici interni ed esterni, ancora del tutto impreparati ad affrontare una fine traumatica della legislatura ed il ricorso al voto prima della

scadenza naturale.

Tutti cercavano un pretesto per trovare un compromesso e chiudere la vicenda della riforma del Senato. E ora che questo pretesto è stato trovato e porta il nome di Pinuccio Tatarella, artefice della trovata sulle elezioni regionali che dovrebbe essere applicata anche per i senatori rappresentanti delle regioni, tutti tirano un sospiro di sollievo. Le elezioni sono scongiurate e fino al 2018 ognuno può stare tranquillo.

Continua a pagina 2

Silvio Berlusconi alle crociate

di CRISTOFARO SOLA

Silvio Berlusconi chiama i moderati alla crociata per la democrazia. Ce la farà il leader del centrodestra in quella che appare l'ultima versione della fatica di Sisifo? Berlusconi punta in alto facendo affidamento sulla conciliazione di due termini: "moderati" e "crociata", che è complicato tenere assieme nella stessa frase. Per indole, questa categoria del "sociale" non è la più adatta a intestarsi propositi di lotta. Gode del proprio status e non ambisce a metterlo in discussione, neppure in nome di un più alto principio ideale. Per dirla tutta: ai moderati non frega niente di sconvolgere il mondo. Vogliono tenersi quello che hanno

e, da qualche tempo, in Italia hanno trovato un leader, benché chiacchierone, che questa certezza promette di dargliela.

D'altro canto, se i sondaggi sulla fiducia degli italiani nei leader di partito danno avanti Matteo Renzi una ragione ci sarà. Qualcuno deve aver pur risposto positivamente alla domanda sull'operato dell'attuale governo. Sappiamo che non sono stati i vecchi compagni della sinistra che ce l'hanno a morte col giovanotto simil-Blair; non sono stati i sindacati che lo vedono come fumo negli occhi da quando li ha messi nel mirino della sua politica di rottamazione...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Rottura evitata, logoramento assicurato

...Ma questo sospiro di sollievo nasconde alcune conseguenze provocate dalle tensioni di questi mesi che nell'ultimo scorcio di legislatura potrebbero risultare particolarmente incisive. La prima è che la partita del Senato si è svolta solo ed esclusivamente all'interno del Partito democratico e non ha coinvolto né le altre forze della maggioranza, né gli altri partiti dell'opposizione. Si è trattato di un ennesimo capitolo di quella infinita battaglia congressuale che si combatte nel Pd dal momento dell'apparizione della cometa Matteo Renzi? Oppure è la dimostrazione che il sistema politico italiano è ormai tornato ad essere un sistema, come all'epoca del cosiddetto regime democristiano, in cui c'è un solo partito che decide le sorti del paese contornato da qualche satellite ininfluenza e con una opposizione che tale è destinata a restare per l'eternità?

Qualunque sia la risposta all'interrogativo è facile rilevare come il dibattito politico italiano si stia trasformando in una sorta di referendum continuo su Matteo Renzi. Il che può esaltare la vanità del Premier, ma dovrebbe farlo riflettere sul fatto che l'Italia non è la Grecia e non è detto che la sua sorte sia quella di diventare l'Alexis Tsipras nostrano. Tanto più che proprio la vicenda della riforma del Senato ha messo nuovamente in mostra l'insopprimibile ten-

denza di Renzi ad operare politicamente a colpi di strappi e di forzature. Che lasciano sul campo morti e feriti tra gli sconfitti ma che alla lunga provocano ostilità e risentimenti impossibili da superare. Da oggi alla primavera del 2018 la strada è ancora lunga. E c'è tutto il tempo perché queste ostilità e questi risentimenti si coagulino e trovino uno sbocco nell'atto conclusivo del referendum su Renzi!

ARTURO DIACONALE

Silvio Berlusconi alle crociate

...non sono stati i precari della scuola, storico serbatoio di voti facili per la sinistra, che ancora smadonnano al solo pensiero del "piattino" dei trasferimenti forzosi che la ministra Giannini gli ha servito con la riforma. Allora chi se non quella platea silenziosa che sposta impercettibilmente il proprio asse a destra o a sinistra secondo convenienza? Pubblici dipendenti, accorsati professionisti, spregiudicati operatori finanziari e imprenditori legati al mondo confindustriale a cui lo spigliato premier, che fa il bullo in casa e lo scolareto obbediente in Europa, tutto sommato non dispiace.

Ora, Berlusconi vorrebbe che questa massa di appagati indossasse la panoplia al grido di "buttiamolo giù"? Francamente abbiamo qualche dubbio perché ogni qualvolta abbiamo pensato che stessero per

mettersi in cammino loro, i moderati, ritenevano di essere arrivati. Come altrimenti spiegare le tante volte, negli ultimi vent'anni, nelle quali il vecchio leone di Arcore, osannato a parole, è stato lasciato solo come l'ultimo dei moicani in circolazione? Dov'erano i moderati quando in Senato si consumava la barbarie della cacciata del leader dell'opposizione? Non diciamo una rivolta, ma neanche uno straccio di manifestazione per contestare gli usurpatori. Attenzione presidente! Non ci conti troppo sulla loro fedeltà. Come ha scritto Abel Bonnard in un magistrale affresco sulla categoria - lui si riferiva ai moderati nella Francia tra le due guerre mondiali: "Un moderato è un uomo che si rassegna benissimo a non avere ambizioni per il suo partito, ma che ne conserva per sé di vivissime". Se proprio le va di scendere in campo a menare fendenti si scelga l'esercito giusto. C'è un popolo di delusi, di espropriati dei loro averi da questa crisi micidiale, che l'attende. È parte di quel ceto medio che è stato il blocco sociale sul quale il centrodestra ha costruito le proprie vittorie. Oggi quegli uomini e quelle donne sono in difficoltà, tartassati e impoveriti dalle scelte improvvise di questo governo. Se un tempo anche loro potevano dirsi moderati, certamente non lo sono più. Al contrario, sono incazzatissimi.

Se si vuole combattere una crociata è bene che lo faccia chi ha il coraggio di fronteggiare senza timore l'avversario e non chi pensa che il miglior mezzo per disarmare il nemico sia di abbracciarlo. Magari combi-

nando sottobanco patti scellerati. La lezione che viene dai "Cinque Stelle" di Grillo e dalla Lega di Salvini dovrebbe pur insegnare qualcosa. Occorre soltanto fare quattro passi per le strade giuste di Roma come di Napoli o di Reggio Calabria e, vedendo come vive la maggioranza della popolazione, tutto le sarà più chiaro.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili